

Roma

17-9-1985

Nessuna costruzione nel verde

Parco Piccolomini non vuole cemento

di ANTONIO CEDERNA

LE STORIE di Roma non finiscono mai, e di norma ci va di mezzo il poco verde superstite. Torna a far parlare di sé il Parco Piccolomini sulle pendici del Gianicolo lungo l'Aurelia, che negli anni scorsi la società Consea voleva far sparire sotto un albergo di 60.000 metri cubi (quasi un nuovo albergo Hilton), e poi sotto un complesso per uffici: ed ecco che adesso si è fatto avanti il Viminale, che ci vuole costruire, a specchio della cupola di S. Pietro, la Scuola Superiore dell'amministrazione dell'Interno, liquidando così l'ultima terrazza naturale e panoramica di Roma.

Trattative sono in corso tra ministero, Consea e assessore comunale: sono insorte le associazioni culturali, perché lì non deve essere costruito niente, quel parco deve diventare uno spalto panoramico al servizio del pubblico.

E' una storia che si trascina da gran tempo. La licenza edilizia per il grande albergo risale al 1974. Nel giugno del '78 il sindaco Argan dichiara: «Non tollererò un altro stupro contro Roma»; quindi la Giunta approva una variante al Piano regolatore (da servizi privati a parco pubblico), e il ministro dei Beni Culturali firma il decreto di vincolo archeologico.

La Consea ricorre al TAR, il tribunale amministrativo regionale che nel maggio '81 le dà ragione su tutta la linea; e la società presenta allora un progetto alternativo, non più albergo ma uffici pubblici e privati con qualche «recidencce», giudicato un'«autentica beffa» dal Comitato di quartiere Cavalleggeri-Aurelio, anche per le nefaste conseguenze che quegli uffici avrebbero sul traffico della zona.

Comitato e associazioni chiedono alla Giunta di offriri-

re in permuta un altro terreno alla Consea; il sindaco Vetere aderisce, viene proposta un'area periferica servita dalla metropolitana e destinata a servizi privati, la società sembra disponibile.

Nell'83 tutto si insabbia, i soliti belpensanti osservano che con quella permuta il comune verrebbe a perdere quindici miliardi (tale è il valore del terreno offerto): evidentemente per costoro gli otto ettari del parco Piccolomini, che verrebbe così riscattato e reso pubblico in una delle zone più suggestive di Roma, non valgono nulla.

Dopo la Consea (che è in parte delle partecipazioni statali e quindi dovrebbe guardarsi bene dal partecipare al sacco di Roma), ci si mette il ministero dell'Interno, che dovrebbe badare all'ordine pubblico e non concorrere al disordine urbanistico. Di nuovo, con in testa la sezione romana di Italia Nostra, le associazioni sono scese in campo, coinvolgendo ministri dei Beni Culturali, e dell'ambiente, sindaco, presidente della giunta regionale eccetera: l'acquisizione pubblica mediante permuta del parco Piccolomini sarebbe uno straordinario arricchimento per Roma e il suo avvenire, un'amministrazione che si rispetti non può perdere quest'ultima occasione di entrare in possesso di un'area così eccezionale.

E' bene ricordare che gli unici spazi panoramici sono: il Pincio (1809-1814), il piazzale del Gianicolo (1887), il parco Savello sull'Aventino (1932), mentre la Roma postfascista ha fatto sparire sotto l'albergo Hilton il grandioso piazzale panoramico a 360 gradi, previsto dallo stesso piano regolatore littorio. Vediamo se la nuova giunta capitolina saprà lasciare a Roma un segno di civiltà.